

«I grillini, che delusione Tanti voti gettati al vento»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Massimo Colombari, 64 anni, imprenditore da 23, è il fondatore del gruppo edilizio Permasteelisa, poi diventato una multinazionale. Oggi è il presidente di Confapri (Confederazione Attività Produttive), una spin off spontanea del Forum Ambrosetti che unisce piccole e medie imprese, artigiani, manager, il popolo delle partite Iva. Soprattutto nel Nordest, bacino di elettori delusi dai partiti tradizionali che alle scorse elezioni hanno premiato il movimento di Grillo. E oggi al loro meeting di Castelbrando in provincia di Treviso, ad ascoltarne le istanze, sarà ospite proprio Gianroberto Casaleggio.

Come e perché è nata Confapri?

«Dall'idea che il mondo della comunicazione digitale sta cambiando. Nel maggio 2012 abbiamo messo insieme una cinquantina di imprenditori, lavoratori e giovani talenti con l'idea di dialogare direttamente con il legislatore».

Piattaforma minimal: meno tasse e meno burocrazia. Non è troppo semplicistica?

«Guardi, come imprese abbiamo una tassazione al 70% più 10% di burocrazia. Paghiamo il 50% della contribuzione dei dipendenti, che trovano il residuo 50% in busta paga. Negli altri Paesi non è così. Mi si lasci dire che l'Irap è demenziale anche per l'occupazione. Noi abbiamo aggregato chi si riconosce in questi punti, meno tasse e più lavoro, e costruito una rete di esperti per spiegare che l'art. 1 della Costituzione è disatteso».

A chi si rivolge Confapri? Che interlocutori istituzionali cerca?

«Abbiamo "disintermediato". Non ci interessano le correnti. Dicono che siamo grillini? Io ho votato M5S. Confapri è apartitica e indipendente, dialoga con l'intero arco costituzionale».

Lei si è detto deluso dal movimento di Grillo. Perché?

«A febbraio ci avevano convinto di essere innovatori e di saper invertire la rotta del transatlantico Italia che va dritto verso l'iceberg».

L'INTERVISTA

Massimo Colombari

L'imprenditore edile, presidente di Confapri, organizza oggi l'incontro con Casaleggio: ho votato Cinque Stelle ma si sono rivelati falsi innovatori

L'Italia come il Titanic?

«Sì. Con una classe, alcuni la chiamano casta, che balla mentre gli altri si schiantano. I grandi economisti parlano del piano B: euro a due velocità, o fuori dall'eurozona, o rinegoziare il debito».

Se ne deduce che le misure del governo Letta per occupazione e crescita non la convincono?

«Sono insufficienti. Come l'aspirina a un malato grave. Lo Stato trascina da anni i 120 miliardi che deve dare alle imprese. Le fa morire, stupidamente perché strangola il Pil. Bisogna tagliare spesa e burocrazia. Ho risanato due imprese in deficit, Sviluppo Italia Veneto e Vega Parco Scientifico Venezia, tagliando consulenze e facendo gare su beni e servizi. Su 5mila dipendenti, non ne ho licenziato nessuno».

Torniamo al M5S. Cosa non la convince?

«C'è un po' di delusione da parte della rete imprenditoriale perché a fronte di una forza d'urto di un terzo dei voti italiani, forse poteva cercare l'alleanza con le forze più dinamiche del Paese».

Grillo le risponderebbe che, all'infuori di loro, non ne esistono.

«Il futuro non è fatto di destra e sinistra, che per me è archeologia, ma di gente pulita. Parole come partitismo, casta, privilegi, sono superate. Chi pensa di conservare super-pensioni o super-stipendi in questa situazione è un illuso». **In concreto, però, cosa rimprovera al M5S?**

«Di non essere stati più aggressivi, più costruttivi nel portare avanti le loro proposte. La prima cosa da fare, la più urgente, è una legge contro la corruzione che porterebbe un risparmio di 70 miliardi. Io nel settore delle costruzioni l'ho vista da vicino. La corruzione pubblica è un way of life, ma anche un gioco ormai fuori dalla storia che penalizza l'Italia rispetto all'estero».

Come è nato l'invito a Casaleggio? Vi conoscete?

«C'erano stati contatti. Abbiamo invitato una ventina di parlamentari neo-eletti di tutti i partiti. I grillini per noi rappresentano la volontà di migliorare l'Italia, anche se non si sta trasformando in una vera organizzazione perché la loro idea che «uno vale uno» li porta ad agire in ordine sparso. Serve una struttura anche sul territorio».

Non fanno abbastanza rete? È un bel paradosso, in fondo.

«Secondo me, poi, non dovrebbero rifiutare interamente il finanziamento pubblico. Dovrebbero tenerne il 20-30% come negli altri Paesi, altrimenti la politica la faranno i ricconi e le lobby. E l'idea che i partiti siano tutti marci e corrotti non ci trova d'accordo: ci sono anche persone perbene, forze innovative che vanno aiutate a emergere. E i media in questo hanno un ruolo».

Cosa chiederete oggi a Casaleggio, oltre alla legge anti-corruzione?

«Come Confapri, una rinegoziazione del debito pubblico per liberare risorse su sviluppo e lavoro. Quello che gli chiederò io, è di dialogare con gli altri partiti per creare le condizioni, con la loro massa di voti, per cambiare davvero il Paese».

Insomma, come gli disse Letta, "scongelatemi"?

«Mi trovo assolutamente d'accordo»



E ora Grillo cerca l'alleanza con i movimenti anti-europei

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

SEGUE DALLA PRIMA

Quello stesso pubblico e quella stessa che per Casaleggio sono il futuro finanche della democrazia e delle istituzioni e per Grillo il solo parametro di valutazione, oltre che il non-luogo, dice lui, dove tutto è nato e dove è stato ufficialmente investito del ruolo di leader indiscusso e indiscutibile.

In soli quattro mesi - dopo il picco delle politiche - il blog di Grillo ha perso l'80% delle pagine viste, è sceso nelle classifiche mondiali dal 400° al 9.000° posto, è sceso anche sotto il suo minimo storico (dopo la grande avanzata) in termini di visite e di permanenza media. Su cento persone che sino a quattro mesi fa cercavano il suo blog in rete, oggi ne sono rimaste circa 30, con un trend in calo costante e quotidiano. I trend non accennano a migliorare, se non con piccole punte legate ai post più accesi, intransigenti e spesso violenti. Ad esempio, in occasione delle varie espulsioni.

Lo stesso referendum, chiesto da Grillo sulla sua leadership, ha registrato un'astensione di circa il 40% dei fedelissimi (che sono i 50mila iscritti certificati al blog). E lo stesso RestitutionDay, che avrebbe dovuto essere un momento celebrativo mediatico delle promesse mantenute, è avvenuto un po' in sordina senza nemmeno la presenza del leader-maximo. L'ultima fiammata è stato il messaggio al presidente della Repubblica, quando Grillo ha urlato dal suo blog chiedendo un incontro urgente (è questa la vera aspirazione del Beppe nazionalpopolare: diventare premier per acclamazione senza mai prendere un voto di preferenza). Ma Napolitano ha spiazzato Grillo. Pur con tutte le precisazioni del caso, il Capo dello Stato ha accettato l'incontro, togliendo al comico una settimana di post infuocati. Grillo aveva scommesso sul rifiuto del Quirinale.

Di certo, è difficile tenere insieme in un unico movimento tutto e il contrario di tutto. I delusi, giustamente, dalla politica dei partiti tradizionali, gli scontenti della linea del proprio partito, i movimentisti, i no-Tav, i piccoli imprenditori del Nord-est, gli agricoltori delle quote latte e i no-Ponte siciliani e calabresi, con i movimenti ambientalisti delle comunità campane, martoriare e inascoltate sul campo dei rifiuti. Il tutto con le molte persone ansiose e speranzose di poter fare qualcosa di buono e di poter finalmente partecipare (semmai le stesse che a Roma avrebbero a larga maggioranza voluto dare un nome per la giunta Marino, seccamente respinte da due righe di Grillo, che in barba alla rete e all'uno vale uno ha chiarito che l'uno che vale è solo lui). Ed è questo il pezzo più concreto e forse importante che Grillo ha perso, sia in termini di pubblico che di elettorato e di fiducia.

Quella che si profila per i Cinque Stelle è ora una politica decisamente balneare, in cui Grillo esisterà solo come fenomeno mediatico e solo in funzione dello spazio e dei rilanci che giornali e televisioni daranno ai suoi post, che di necessità saranno massimalisti, estremisti e violenti. Perché sulla sostanza politica anche le proposte più ragionevoli dei suoi parlamentari saranno accantonate proprio a causa di quel massimalismo escludente.

Il prossimo, vero obiettivo politico di Beppe Grillo sarà consolidare un risultato non troppo lontano dal 15% alle elezioni europee. Elezioni in cui nuovamente conta il simbolo e la leadership più che i nomi, ed in cui un tour può fare proseliti. Riciando in chiave antieuropea la retorica della casta. Nessuna alleanza, Europa affamatrice dei popoli, l'euro la iattura dei mali nazionali, le lobby e le caste europee riunite in un'abile cospirazione massonica-finanziaria, e lui unico baluardo. Solo? No, pur nel contesto di un'improbabile compagnia-accozzaglia, si profila il grande passo: rompere gli indugi e costituire il movimento a dodici stelle (tante quante sono quelle raffigurate nella bandiera comunitaria).

I primi contatti sarebbero avvenuti con una parte dei leader di Alba dorata, quindi si sarebbero aggregati gli spagnoli, e parallelamente i ciprioti. Ma il dato più sorprendente è che a presentarsi sotto lo stesso simbolo, alle prossime europee, ci potrebbero essere movimenti antieuropeisti francesi e inglesi e persino un partito tedesco. Se questo è l'unico collante politico, non è detto però che a Grillo giovi davvero.

Parma, quanti guai per Pizzarotti Dopo l'inceneritore, il caos bilancio

La giunta a Cinque stelle di Parma perde il suo pezzo da novanta, l'assessore al Bilancio Gino Capelli. Fu il primo ad essere nominato dal sindaco Federico Pizzarotti nel giugno dell'anno scorso ed è stato, in questo lasso di tempo, l'architrave dell'amministrazione pentastellata. Di fatto più che un grillino, un tecnico-commercialista, curatore fallimentare di elevata esperienza sia nel caso Parmalat sia nella vicenda del marchio della moda Guru - a Capelli era stato appaltato il complesso piano di rientro del Comune, che dalle precedenti giunte di centrodestra ha ereditato una intricata situazione di dissesto finanziario.

Capelli lascia, almeno ufficialmente, per questioni personali, senza liti o dissonanze politiche con Pizzarotti. La motivazione addotta è l'impossibilità di conciliare la professione privata con l'incarico politico. Lo stesso Pizzarotti ha voluto sottolineare come si tratti di dimissioni annunciate da mesi e procrastinate fino ad ora solo per permettere di trovare un valido sostituto, invitando i giornalisti a non fare speculazioni capziose. Il nome del nuovo responsabile delle indebitissime casse comunali sarebbe già stato scelto ma la designazione è stata tenuta top secret persino all'interno della giunta. Il «coniglio» uscirà dal cappello di Piz-

IL CASO

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

**L'assessore tecnico Capelli lascia l'incarico in giunta: «Torno alla libera professione»
Il «buco» lasciato da Vignali è ancora gigantesco**

zarrotti alla conferenza stampa di stamattina. Si sa soltanto che si tratterà di un altro tecnico, una figura esterna al Movimento Cinque Stelle. Il nuovo assessore non troverà ad attenderlo una situazione significativamente migliorata rispetto a quella ereditata dalle giunte precedenti. Rispetto agli 840 milioni di profondo rosso lasciato dal sindaco Vignali, Capelli è riuscito a scontarne una quota parte di circa 200 milioni. Ma ad ipotizzare il salvataggio comunale è arrivata, proprio pochi giorni fa, la decisione del tribunale fallimentare di Parma che ha bocciato il piano redatto dallo stesso Capelli per garantire il debito dell'azienda Spip (Socie-

tà per insediamenti produttivi, partecipata dal Comune, con una zavorra di 100 milioni di euro di buco). Le banche nazionali creditrici, a quanto pare, non hanno accettato le garanzie per il rientro dei prestiti concessi nella stagione delle finanze allegre, quindi niente concordato preventivo. Ora la bancarotta rischia di avere gravi ripercussioni sul Comune.

Anche l'altro nodo scorsoio che strangola Parma, l'inceneritore di Ugozzolo, pare tutt'altro che sciolto. L'inceneritore che Pizzarotti aveva giurato in campagna elettorale di non voler accendere, è stato in effetti avviato per prova lo scorso 21 giugno, tra mille polemiche. È stato arrestato una settimana più tardi, il 3 luglio, perché il Comune ha negato l'agibilità provvisoria. Ora la società pubblico-privata Iren che lo ha in gestione chiede al Comune un risarcimento per lo spegnimento dell'esercizio provvisorio, che doveva durare fino a settembre. Nel frattempo la raccolta differenziata di rifiuti urbani è aumentata nel 2012 di appena l'1 per cento, molto lontana dal 90% degli obiettivi. La stella di Pizzarotti non brilla. Intanto il sindaco grillino ha appoggiato il piano regionale rifiuti proposto da Forlì per la transizione dal sistema tradizionale di discariche e inceneritori alle nuove fabbriche del riuso e riciclo. Reggio Emilia è molto avanti, un modello. L'amministrazione però lì è Pd.

